

Veramente amico parte dal nostro errore

Due parole chiave mi hanno colpito quest'anno preparandomi alla solennità di oggi, la parola amico e la parola errore.

Amico perchè Gesù in questo triduo svela chi è veramente l'amico per ciascuno di noi. Vi ho chiamato amici perchè vi ho detto tutto, con questo appellativo nel Vangelo di Giovanni il Signore si rivolge ai suoi discepoli. Tutto vuol dire il significato delle sue azioni ma soprattutto tutto è il suo donarsi incondizionato per ciascuno di noi.

Le dinamiche di amicizia che sperimentiamo nella vita sono invece spesso fluttuanti perchè non arrivano a dare questo tutto, non arrivano a giocarsi con libertà totale ma tengono sempre qualcosa per se. Proviamo domandarci se quel gesto d'amicizia del Signore sulla croce sarebbe stato possibile nella vita di ciascuno di noi.

Da una parte l'amicizia del Signore è la dinamica fondamentale attraverso cui è nato e continua il cristianesimo dall'altro è una delle dinamiche che più faticano ad essere comprese e vissute a pieno. L'amico è colui che da la vita per te nel desiderio che il tuo destino si compia. Gesù è morto e oggi risorto per ciascuno di noi perchè attraverso il Suo gesto comprendessimo quale destino attende la nostra vita, un destino buono giocato nel rapporto con il Padre che va oltre i nostri limiti.

Proprio nei limiti o nei nostri errori sta la seconda parola sulla quale desidero soffermarmi oggi. La dinamica alla quale assistiamo continuamente è l'allontanamento e la negazione dei nostri errori o di quelli dei nostri cari. Da una parte potrebbe sembrare che questo sia semplicemente un problema sociale; quando nostro figlio sbaglia la colpa non è mai sua ma del sistema che lo circonda e così insegnanti forze pubbliche, allenatori sono sempre sotto tiro. Se da una parte questo riduce la capacità educativa nei confronti delle nuove generazioni questo atteggiamento mina alla base anche il proprio senso religioso.

Se non ho errori, se non sbaglio, se qualcuno è sempre pronto a dirmi che sono nel giusto a che mi serve la resurrezione di Cristo? Se non ho errori che devono essere perdonati, se non ho bisogno di essere salvato Gesù poteva anche non prendersi la briga di morire in croce per me. A che mi serve?

E così la nostra dinamica di vita cancella il bisogno della risurrezione e quindi il rapporto con Cristo.

Quando questo rapporto viene meno pian piano si deteriorano anche quei rapporti umani a lui riconducibili. Se il suo modo di voler bene è inutile, se il suo modo di essere compagno alla nostra vita non è decisivo per ciascuno di noi su cosa fondiamo i rapporti interpersonali che sostengono la società di oggi?

Allora la Pasqua di oggi diventa l'occasione di interrogarsi nuovamente con serietà sul nostro immenso bisogno di misericordia e sentendoci salvati dal Signore risorto occasione di iniziare un modo nuovo di stare con i nostri amici e con gli altri uomini.

Il Signore risorge e vince il nostro peccato, questa certezza permette a ciascuno di noi di affrontare con letizia qualunque errore pesi sulla nostra coscienza. L'alternativa è indifferenza ed egoismo nei rapporti.

Non abbiamo alternative, non le hanno avute i sacerdoti del tempo ma Cristo ha vinto.

